

# IL PORTICO

La newsletter mensile  
della Comunità Diaconale  
della Diocesi di Siracusa

## QUARESIMA:

## CAMMINO DI SPERANZA



In questa  
newsletter:

**Pagina 1**

Editoriale.

**Pagina 2 - 3**

Messaggio di Papa  
Francesco per la  
Quaresima.

**Pagina 4**

La Quaresima: un  
tempo di  
rinnovamento e  
speranza.

**Pagina 5**

In quaresima camminare  
insieme con speranza.

**Pagina 6**

Quaresima e Giubileo,  
è tempo di misericordia.

**Pagina 7 - 8**

Messaggio quaresimale  
del nostro Arcivescovo  
Lomanto.

**“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” (Lc. 24,5)**

**di Mons. Padre Tito Marino.**

Se le famose pie donne, persone normali e forse anche un tantino disprezzate, non avessero cercato, perché spinte dall'amore, non avrebbero scoperto che il sepolcro era vuoto e quindi potevano ancora credere e sperare che forse Gesù era vivo! Eppure Gesù tante volte durante la sua vita quotidiana aveva avvertito che sarebbe risorto da morte dopo tre giorni! Questa informazione da Gesù era stata detta non in segreto ai suoi amici, ma era stata proclamata in pubblico, tanto che, come sapremo dopo, era conosciuta anche dai suoi nemici, questi infatti a Pilato dissero: Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò (Mt. 27,63). Matteo nel suo Vangelo insiste fino alla fine nel mettere in risalto questa difficoltà a credere da parte dei discepoli, anche dopo la Risurrezione gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque...» (Mt. 28,16-19). Questi eventi narrati dal Vangelo ci fanno comprendere che la fede, non si vive perché si è 'vicini e/o parenti' di Gesù, ma perché si aderisce a LUI: chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre (Mt. 12,50). Allora vivere seriamente con Colui che è vivo, partecipando della sua vittoria sulla morte e sul peccato, implica un vivere particolare: Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt7,21). Questo è il breve/lungo cammino che siamo chiamati a realizzare nella nostra vita/quaresima! Con la Pasqua allora ancora una volta siamo chiamati a prendere coscienza riflessa, verificando se il nostro più profondo desiderio è vivere con Cristo o se questo anelito è offuscato da tanti desideri intermedi! Dobbiamo ricordare infatti che la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede (Eb. 11,1) e soprattutto che Gesù è colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb. 12,2). Quindi celebrare/partecipare la Pasqua del Signore, significa fare ancora una volta la scelta di Lui: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (Fip.1,21).

## Camminiamo insieme nella speranza

Cari fratelli e sorelle!

Con il segno penitenziale delle ceneri sul capo, iniziamo il pellegrinaggio annuale della santa Quaresima, nella fede e nella speranza. La Chiesa, madre e maestra, ci invita a preparare i nostri cuori e ad aprirci alla grazia di Dio per poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: «La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,54-55). Infatti Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna (cfr Gv 10,28; 17,3) [1]. In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significa camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari. Qui sorge un primo richiamo alla conversione, perché siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità? Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e

lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa [2]. I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi [3]. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio (cfr Gal 3,26-28); significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza. In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini [4]. Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compiamo questo cammino insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude (cfr Rm 5,5), messaggio centrale del Giubileo [5], sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale. Come ci ha insegnato nell'Enciclica Spe Salvi il Papa Benedetto XVI, «l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire:



“Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,38-39)» [6]. Gesù, nostro amore e nostra speranza, è risorto [7] e vive e regna glorioso. La morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo! Ecco la terza chiamata alla conversione: quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo

in modo che nessuno sia lasciato indietro? Sorelle e fratelli, grazie all'amore di Dio in Gesù Cristo, siamo custoditi nella speranza che non delude (cfr Rm 5,5). La speranza è “l'ancora dell'anima”, sicura e salda [8]. In essa la Chiesa prega affinché «tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4) e attende di essere nella gloria del cielo unita a Cristo, suo sposo. Così si esprimeva Santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve» (Esclamazioni dell'anima a Dio, 15, 3) La Vergine Maria, Madre della Speranza, interceda per noi e ci accompagni nel cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 febbraio 2025,  
memoria dei Santi Paolo Miki e compagni, martiri.  
PAPA FRANCESCO



**Gesù cammina verso la  
croce, perché la nostra  
anima possa sorridere!**

Papa Francesco

di Padre Alfonso Bruno

La Quaresima inizia con il Mercoledì delle Ceneri, un giorno di riflessione e conversione che segna l'ingresso in un tempo forte dell'anno liturgico, un pellegrinaggio interiore che ci conduce alla Pasqua di Risurrezione. La cenere imposta sul capo dei fedeli è un segno austero ma carico di significato: ricorda la fragilità dell'uomo e la chiamata alla conversione, un ritorno radicale a Dio. Quest'anno, il Mercoledì delle Ceneri è stato segnato da un'assenza significativa: Papa Francesco, ricoverato per problemi di salute, non ha potuto presiedere il rito di imposizione delle ceneri. Tuttavia, la sua sofferenza vissuta nel silenzio diventa anch'essa un segno di questo tempo penitenziale, in cui siamo chiamati a portare la croce con Cristo e poter riconoscere la nostra debolezza, affidandoci alla misericordia divina. Nel contesto del Giubileo del 2025, questa Quaresima assume un valore ancora più profondo: la speranza della riconciliazione, della giustizia e della misericordia si intreccia con la nostra chiamata personale a rinnovarci interiormente, proprio come avveniva nel Giubileo dell'Antico Israele, tempo di ritorno alla santità, condono dei debiti e libertà ritrovata. Così anche oggi siamo chiamati a rispondere al dono della grazia con un cuore nuovo e libero. La Quaresima non è solo un tempo di penitenza, ma un tempo di offerta e di amore radicale. In questo cammino, una delle figure più luminose che ci guida è San Massimiliano Maria Kolbe, il francescano martire dell'amore, che ha vissuto fino in fondo il senso del sacrificio cristiano. Per San Massimiliano, la Quaresima non era solo un periodo di rinunce esteriori, ma un tempo di totale donazione a Dio e al prossimo, sulla scia della Vergine Immacolata. Tre aspetti fondamentali del suo vivere la Quaresima ci offrono una chiave per comprendere questo tempo:

1. Digiuno come libertà interiore – San Massimiliano non vedeva il digiuno solo come una privazione materiale, ma come un mezzo per liberarsi da ciò che impedisce il dono di sé. Nel campo di concentramento di Auschwitz, la sua astinenza dal cibo e il suo offrire il poco che aveva per gli altri erano espressione di una Quaresima vissuta fino all'ultima conseguenza: il dono della propria vita.

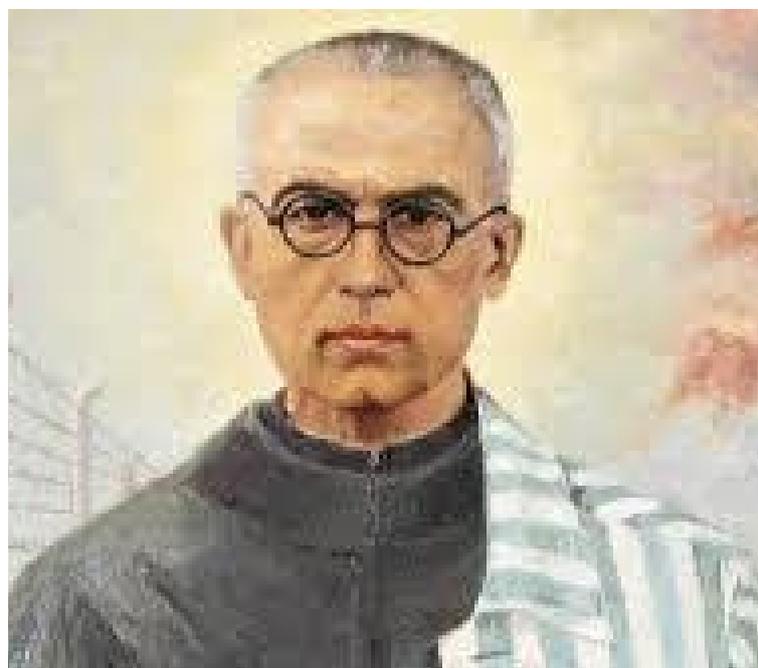
2. Preghiera come abbandono a Dio – La sua spiritualità mariana lo portava a una preghiera incessante. Nella preghiera trovava la forza per affrontare la sofferenza e l'ingiustizia, mantenendo un cuore saldo nella speranza. Anche nelle situazioni più drammatiche, la sua fede restava incrollabile.

3. Carità come sacrificio totale – La sua scelta di morire al posto di un padre di famiglia nel bunker della fame di Auschwitz è il segno più alto della carità cristiana. Nella sua offerta, Kolbe ha compiuto il senso più profondo della Quaresima: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Il testimone, San Massimiliano Kolbe, ci insegna che la Quaresima è un tempo per imparare ad amare con radicalità, affidandoci completamente a Dio, abbandonando ogni egoismo e aprendoci alla logica del dono. In questo Anno Santo 2025

la Quaresima diventa un tempo ancora più significativo: il Giubileo è il momento in cui Dio chiama il suo popolo alla riscoperta della grazia ricevuta e al rinnovamento della propria vita. L'Antico Israele viveva il Giubileo come tempo di restituzione, di perdono, di libertà e di giustizia. Così anche per noi, la Quaresima di quest'anno deve diventare un cammino di:

- Restituzione della santità: Riconoscere che tutto è dono di Dio e ritornare a Lui con cuore sincero.
- Condono dei debiti spirituali: Sperimentare la misericordia di Dio nel sacramento della riconciliazione, senza paura di lasciarsi trasformare dalla grazia.
- Giustizia e solidarietà: Impegnarsi in gesti concreti di carità e giustizia, per essere segni di speranza in un mondo ferito da divisioni e guerre.
- Riposo in Dio: Prendere tempo per la preghiera e la contemplazione, per ritrovare il senso profondo della nostra esistenza.

Papa Francesco, nel messaggio per la Quaresima di quest'anno, ha ricordato che questo tempo favorevole è un'occasione per tornare al Signore con tutto il cuore. La sofferenza e le difficoltà, come la sua malattia che lo ha costretto a rinunciare al rito delle Ceneri, ci ricordano che la vera conversione non è fatta solo di parole, ma di testimonianza vissuta. San Massimiliano Kolbe ci insegna che la Quaresima non è solo rinuncia, ma pienezza di amore. Digiuno, preghiera e carità non sono fini a sé stessi, ma strumenti per trasformare la nostra vita, così che possiamo diventare segni di speranza in un mondo assetato di verità e giustizia. In questo Anno Santo, lasciamoci riconciliare con Dio, perché "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2Cor 6,2). La Quaresima ci chiama a essere pellegrini di speranza, camminando verso la Pasqua con un cuore rinnovato, certi della benevolenza del Padre.



di Mimmo Muolo

Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza", scrive il Pontefice, «fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele. E non possiamo ricordare l'esodo biblico - aggiunge il Papa - senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari». Ecco dunque il primo esame di coscienza. «Siamo tutti pellegrini nella vita, ma ognuno può chiedersi: come mi lascio interpellare da questa condizione? Sono veramente in cammino o piuttosto paralizzato, statico, con la paura e la mancanza di speranza, oppure adagiato nella mia zona di comodità? Cerco percorsi di liberazione dalle situazioni di peccato e di mancanza di dignità?».

Sarebbe un buon «esercizio quaresimale - consiglia Francesco - confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre. Questo è un buon "esame" per il viandante». In sostanza bisogna «essere sinodali», perché «questa è la vocazione della Chiesa. «I cristiani - si legge nel testo - sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio; significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso. Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza». Ed ecco anche il secondo esame di coscienza per questa Quaresima. «Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle

comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni. Chiediamoci davanti al Signore se siamo in grado di lavorare insieme come vescovi, presbiteri, consacrati e laici, al servizio del Regno di Dio; se abbiamo un atteggiamento di accoglienza, con gesti concreti, verso coloro che si avvicinano a noi e a quanti sono lontani; se facciamo sentire le persone parte della comunità o se le teniamo ai margini». Quindi non solo camminare per non restare «paralizzati» o «statici» ma camminare insieme e soprattutto camminare verso un orizzonte di speranza che non delude. Il Papa sottolinea anche che è necessario camminare «insieme nella speranza di una promessa. La speranza che non delude, messaggio centrale del Giubileo». In pratica «la morte è stata trasformata in vittoria e qui sta la fede e la grande speranza dei cristiani: nella risurrezione di Cristo». Il terzo esame di coscienza e la «terza chiamata alla conversione», ricorda Francesco, è proprio «quella della speranza, della fiducia in Dio e nella sua grande promessa, la vita eterna. Dobbiamo chiederci: ho in me la convinzione che Dio perdona i miei peccati? Oppure mi comporto come se potessi salvarmi da solo? Aspiro alla salvezza e invoco l'aiuto di Dio per accoglierla? Vivo concretamente la speranza che mi aiuta a leggere gli eventi della storia e mi spinge all'impegno per la giustizia, alla fraternità, alla cura della casa comune, facendo in modo che nessuno sia lasciato indietro?». La speranza è dunque «l'ancora dell'anima, sicura e salda[»]. In essa «la Chiesa prega affinché tutti gli uomini siano salvati». Il Messaggio perciò riporta in conclusione un frase di santa Teresa di Gesù: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve».



# QUARESIMA E GIUBILEO, È TEMPO DI MISERICORDIA

di Enzo Petrolino

Nella bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit*, papa Francesco ha scritto che «la vita cristiana è un cammino che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza» (n. 5). Uno dei tempi forti che la Chiesa ci offre è certamente la Quaresima. È il tempo della semina generosa e abbondante che sboccherà nella Pasqua, nel Cristo Risorto. Dunque, la Quaresima di quest'anno si colloca in un contesto molto particolare e determinante: il Grande Anno Giubilare, un anno di grazia, in cui siamo invitati tutti a tenere accesa la fiaccola della speranza per favorire la ricomposizione di un clima di fiducia, come segno di un rinnovato cammino di rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo il motto è "Pellegrini di Speranza". La celebrazione della Pasqua, alla quale giungiamo attraverso il cammino quaresimale, è dunque un'occasione speciale per risalire alla sorgente della nostra esistenza cristiana: Gesù Crocifisso Risorto. In Lui è la nostra **Speranza**, l'ancora alla quale siamo attraccati nel viaggio della nostra esistenza. Siamo chiamati, in questo tempo, a recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo soprattutto con la **preghiera**; preghiera come voce che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Per questo la Quaresima è un tempo privilegiato per la preghiera, solo nella preghiera possiamo rinnovare la speranza. Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio «fa nuove tutte le cose». L'incontro con Dio è da aggiornare ogni giorno. Infatti, la Quaresima ritorna annualmente col puntuale richiamo ad approfondire il radicamento del mistero che ci ha segnati con l'unzione

battesimale, conformati a Gesù Cristo. Non è l'appello di un giorno: si tratta di quaranta giorni. Il tempo quaresimale costituisce, infatti, il periodo sufficiente e necessario a verificare la nostra adesione al Vangelo. Non basta dire sì a parole: serve il riscontro nella vita! Lasciare che Dio compia ciò che deve compiere in noi richiede tempo, domanda perseveranza... Anche il popolo della prima alleanza sperimentò quarant'anni di deserto prima di entrare nella terra promessa. Lo stesso Gesù ha iniziato il proprio cammino messianico con quaranta giorni di digiuno nel deserto, alimentato dal cibo della Parola divina: fu periodo di prova e di vittoria sulla tentazione del maligno.

Così Gesù, che non aveva bisogno di purificazione, si è sottoposto alla Quaresima per insegnarci il segreto del mistero pasquale. Ecco perché in Quaresima l'ascolto della Parola del Signore deve essere più abbondante. L'ascolto si affina col silenzio: tra mille voci, una Quaresima seriamente vissuta aiuta a discernere la Voce. Digiunare non è soltanto astenersi dal cibo, ma imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature. Per essere in grado di farlo occorre allenarsi a vivere non solo di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Infine, la carità fraterna: se la preghiera riconcilia con Dio e il digiuno con sé stessi, la pacificazione con gli altri trova espressione nella condivisione dei propri beni con i poveri. Dunque, non è difficile declinare il Giubileo con la Quaresima: la preghiera è antidoto efficace contro la cultura dell'edonismo; il digiuno contro la cultura del piacere a ogni costo; la carità contro la cultura dell'interesse particolare.



Carissimi, accogliendo il messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2025, iniziamo il pellegrinaggio annuale verso la Pasqua del Signore, per camminare insieme nella speranza di una promessa compiuta che è «l'amore di Dio[ ... ] riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato» (Rm 5,5). Questo «messaggio centrale del Giubileo sia per noi l'orizzonte del cammino quaresimale verso la vittoria pasquale» (Francesco, Messaggio Quaresima 2025).

### **1. Gesù Cristo, crocifisso e risorto, centro della nostra fede e garante della nostra speranza**

Il cammino quaresimale ci conduce alla celebrazione del mistero pasquale del Crocifisso Risorto che è l'autore della nostra fede e il garante della nostra speranza. Progrediamo insieme, uniti a Cristo, per «poter celebrare con grande gioia il trionfo pasquale di Cristo, il Signore, sul peccato e sulla morte, come esclamava San Paolo: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?" (1 Cor 15,54-55). Infatti, Gesù Cristo, morto e risorto, è il centro della nostra fede ed è il garante della nostra speranza nella grande promessa del Padre, già realizzata in Lui, il suo Figlio amato: la vita eterna ( cfr. Gv 10,28; 17,3)». Con la sua incarnazione, Gesù ha assunto la nostra umanità, facendo propri al contempo i limiti e le condizioni dell'umano. Ci ha illuminati con la luce della sua Parola, ci ha trasformati con lo splendore della Pasqua e ci ha rinnovati con il fuoco della Pentecoste, rigenerandoci ad una speranza viva. È la luce che illumina ogni uomo e tutta l'esistenza dell'uomo. È la luce che ci sorprende ogni qual volta attraverso le nostre povertà, le nostre fragilità e le nostre fatiche raggiunge gli altri per ravvivare anche in loro la gioia della speranza.

### **2. La preghiera, il digiuno e la carità: tre segni del cammino quaresimale per rianimare la speranza.**

La speranza è la forza del cammino, la fede è la condizione per entrare in questo santo viaggio, la carità è la pace dell'incontro con Dio. La speranza è la virtù che ci fa progredire. Senza la speranza non si cammina, perché la speranza ci muove verso un bene più alto che è ancora da raggiungere. In questo cammino l'uomo vive il suo rapporto con Dio che si accompagna a noi nella via come forza vitale e come sostegno continuo al nostro progresso verso di Lui. La speranza è virtù teologale perché ci fa sperare in Dio che è unico fondamento di ogni dono perfetto. La speranza implica la povertà e apre al vero senso della preghiera. Si spera per quello che non si possiede. La speranza umana si fonda su quello di cui si dispone. La speranza cristiana non si sostiene su quello che si ha, ma sulle promesse

di Dio. La speranza è la virtù che veramente anticipa per noi la vita del Regno. Nell'atto in cui l'uomo si spoglia di tutto e si proietta nell'abisso divino in un abbandono assoluto, si libera di tutto ciò che è relativo e perfeziona la speranza vivendo nella presenza di Dio la pace intima, piena e invincibile. Finché la speranza dell'uomo non trova un fondamento sicuro al di fuori di sé rimane vuota, cieca, senza ragione. Ma la speranza cristiana ha un linguaggio: la preghiera. La preghiera è l'atto della speranza, perché la preghiera è l'unico atto attraverso cui l'uomo entra in rapporto vero con Dio e si lancia verso Colui che dona stabilità, pace e felicità alla sua vita. E la preghiera accresce il vuoto dell'uomo per prepararlo ad accogliere pienamente Dio. Si innesta qui il valore, il merito e il senso del digiuno che ci abilita alla privazione di tutte le cose per poter ricevere Dio ed essere colmati della pienezza di vita della sua presenza. Non possediamo Dio che nel distacco da tutte le cose. L'accoglienza piena di Dio comporta il nulla di tutte le cose. E poiché l'uomo spera in Dio come suo unico e sommo Bene, è necessario che egli accresca sempre più il vuoto per fare spazio a Dio e alimentare giorno per giorno il suo desiderio di incontrare pienamente il Signore e insieme con lui ogni cosa che Egli stesso ci donerà. Tutto questo si congiunge con la pratica della carità, del dono e della misericordia. Il digiuno produce atti di bontà, di misericordia e di comunione. La carità, infatti, non solo ci rende uniti e ci rafforza, ma ci pone nella condizione di accogliere Dio, di far vivere Dio in noi e di rimanere noi in Lui, perché «dov'è carità e amore qui c'è Dio».

### **3. La speranza: certezza per il futuro e forza per la vita di ogni giorno.**

Nella speranza dell'uomo vive l'amore di Dio che vuole essere tutto per noi e vuole donarsi attraverso di noi. La speranza deve animare il nostro essere, la nostra vita, le nostre azioni, donando forza, gioia e pace al nostro cuore, per intraprendere con fiducia e serenità il cammino di ogni giorno, affrontando le avversità, i problemi e ogni situazione critica. La speranza deve anche impegnarci ad essere strumento dell'opera di Cristo e coinvolgerci nella missione di salvezza nei riguardi della Chiesa e del mondo, per sostenere la vita di fede di ogni persona e per riaffermare i valori umani, morali e sociali di tutti. Prendiamo la speranza e andiamo avanti con gioia. Trasmettiamo la speranza agli altri - specialmente agli ultimi, ai poveri e ai bisognosi - con un atteggiamento cordiale accogliente, con una parola efficace di luce e di sostegno, con

un incontro reale e profondo, con un abbraccio sincero e fraterno, con un gesto di carità che riconsegna la logica evangelica del dare «anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli» (Mt 10,42). Un atto di carità, unito all'opera di Cristo, assume un peso immenso nella storia, perché trasmette l'amore di Dio e semina speranza di vita e gioia di salvezza. La speranza nasce e cresce quando accade qualcosa nel presente che tocca il cuore, apre lo sguardo al futuro e immette nella profondità del mistero di Dio.

### Conclusione

Carissimi, preghiamo Dio Padre, che ha reso intrepida la Vergine Maria presso la croce del suo Figlio e l'ha rallegrata con l'immensa gioia della risurrezione, affinché, per sua intercessione, consoli le nostre pene e ravvivi la nostra speranza (cfr. Lodi, III Settimana del Salterio). Affidiamoci alla materna protezione della Madonna delle Lacrime, nella consapevolezza che - come ci ha ricordato San Giovanni Paolo II - «le Lacrime della Madonna [ ... ] sono lacrime di speranza» (Giovanni Paolo II, Omelia, 6.11.1994). Viviamo nella serena fiducia in Dio, perché - come ha affermato Papa Francesco - «vicino ad ogni croce c'è sempre la Madre di Gesù. Con il suo manto ella asciuga le nostre lacrime, con la sua mano ci fa

rialzare e ci accompagna nel cammino della speranza» (Papa Francesco, Veglia di preghiera per asciugare le lacrime, 5.5.2016). Camminiamo insieme nella speranza verso la luce della Pasqua, perché - come ha riaffermato Papa Francesco - «proprio per il pianto della Madre c'è ancora speranza per i figli che torneranno a vivere.

Tante volte nella vita nostra le lacrime seminano speranza, sono seme di speranza. Anche le lacrime di Maria hanno generato speranza e nuova vita» (Papa Francesco, Udienza generale, 4 gennaio 2017).

In questo tempo di Quaresima, rinnoviamo il nostro atto di fede in Cristo Crocifisso e Risorto per vivere nello splendore della sua Pasqua, intensifichiamo i segni del cammino quaresimale - la preghiera, il digiuno e la carità - per rianimare la speranza e per fare germogliare nella profezia della carità certezze per il futuro e forza per la vita di ogni giorno. Vi auguro di cuore un buon cammino quaresimale, vi assicuro la mia patema preghiera e vi benedico tutti nel Signore.

Siracusa, 5 marzo 2025

Mercoledì delle Ceneri

Arcivecovo Lomanto Francesco-

